



CIPRA

EDIZIONE ITALIANA ISSN 2305-9842

ALPINSCENA

LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 108/2021



Sotto la lente

Tesori nascosti delle Alpi

Editoriale Pagina 3

Il volto delle Alpi

Flora Mammana Pagina 4

Sotto la lente

Dalle ricchezze del sottosuolo al patrimonio di conoscenze

Beni e risorse custoditi dalle Alpi Pagina 5

Elementari e a rischio

Organismi indicatori dello stato della natura Pagina 8

«L'energia solare permette di operare in base alle esigenze»

Cinque domande rivolte a Olivier Verdeil Pagina 10

A chi appartiene Davos

Saggio di Julia Niemann Pagina 11

Panorama

Sei persone e le loro risorse personali Pagina 12

«Viviamo in un mondo di microbi»

A colloquio con Heribert Insam Pagina 14

Quando le Alpi diventano una classe

Quello che i giovani imparano nella Scuola Alpina Pagina 17

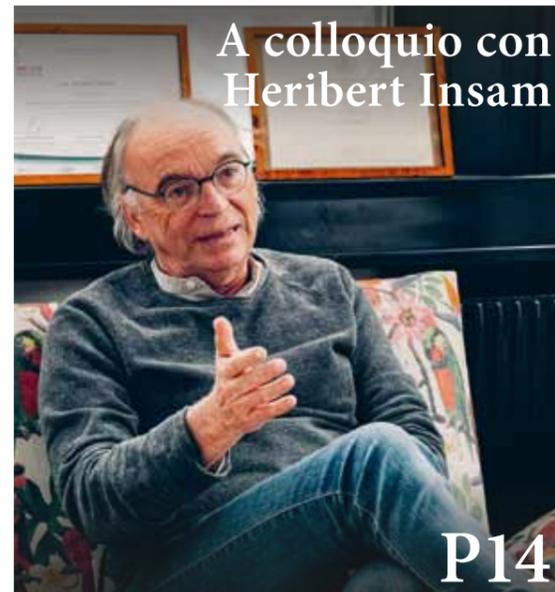
In realtà ci sarebbe tutto

La risorsa di cui il Liechtenstein ha veramente bisogno Pagina 18

Focus **Rendere più efficace la comunicazione sulla protezione del clima**

Personale, urgente, vicina: gli insegnamenti della psicologia Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23 **Anteprima** Pagina 24



Schaan/LI, agosto 2021

Cara lettrice, caro lettore,



Foto: Bartek Naprawa / iStockphoto (Foto di copertina), Hans Braxmeier / Pixabay (P. 2 in alto), Carlos Blanchard (P. 2 in basso), Darko Todorovic (P. 3)

Qual è la «risorsa ancestrale» delle Alpi? C'è un fattore determinante all'origine di cose e circostanze alpine così diverse come la stella alpina e la diversità linguistica, il turismo invernale e il pericolo di valanghe, gli sbarramenti e le colonne di camion? O della morte e della ricomparsa di Ötzi, antico abitante delle Alpi per eccellenza? C'è una risposta semplice: le montagne, naturalmente! Fin qui tutto chiaro, ma qual è precisamente la risorsa per eccellenza di una montagna? Quale autentica peculiarità fa sì che una pianta siberiana viva nell'alta regione alpina, che alla gente piaccia scendere i pendii scoscesi con delle tavole ai piedi, che si parli una lingua diversa a pochi chilometri di distanza o che l'acqua dei ghiacciai sia raccolta in bacini? Perché Ötzi è morto eppure è tornato da noi? Mi pare che sia il pendio. È solo l'altitudine alpina a garantire le condizioni climatiche speciali per la stella alpina in questa regione. Nelle pianure europee si è estinta dopo la glaciazione. Solo le pendenze rendono possibile lo sci e le valanghe, ma allo stesso tempo rendono difficile la circolazione di tutti i tipi di veicoli nelle strette valli. Solo la frastagliata asprezza delle Alpi ha reso possibile la conservazione del multilinguismo in un'area geografica ristretta. In linea d'aria, Monaco di Baviera dista da Francoforte sul Meno quanto dista da Verona.

Probabilmente Ötzi è stato raggiunto dal suo avversario e colpito dalla freccia solo perché a corto di fiato sul ripido pendio. E solo grazie alle peculiarità della glaciazione in alta montagna è diventato una mummia e si è conservato fino al XX secolo. Si potrebbe scavare ancora più a fondo: perché il pendio abbia un ruolo dominante nell'esistenza alpina, c'è bisogno della gravità. Ma la gravità plasma la vita terrestre nel suo insieme, non solo nelle Alpi. Quindi tutto qui? È forse il pendio la «risorsa ancestrale» alpina decisiva? Il che sarebbe curioso perché per noi umani è un ostacolo. Un ostacolo è diventato un driver di innovazione, e il suo superamento un fattore di successo. Nella Svizzera tedesca c'è un'espressione appropriata per questo: «Stare in piedi davanti alla montagna». Chiunque simbolicamente si trovi davanti ad una montagna, ha una grande sfida davanti a sé. Chi la padroneggia avrà successo. Così in questo numero di Alpiscena vi accompagniamo in un tour scosceso a caccia dei tesori nascosti delle Alpi.

Vi auguro una gradevole lettura su un bel pendio,

Kaspar Schuler

Direttore della CIPRA Internazionale

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE

Editore: CIPRA Internazionale **Redazione:** Michael Gams (responsabile), Veronika Hribernik, Maya Mathias **Edizione italiana:** Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009. **Collaboratori:** Serena Arduino, Caroline Begle, Kristina Bogner, Toni Büchel, Bernard Debarbieux, Bianca Elzenbaumer, Michael Gams, Veronika Hribernik, Maya Mathias, Julia Niemann, Matej Ogrin, Kaspar Schuler, Delphine Ségalen, Barbara Wülser **Traduzioni:** Marie Billet, Marianne Maier, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari **Lettorato:** Émilie Choupin, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Caroline Begle **Layout:** Jenni Kuck **Stampa:** Buchdruckerei Lustenau/A **Tiratura:** 12'600 copie

Esce periodicamente in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito, a richiedere a CIPRA Internazionale international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpiscena

Alpiscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein, della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation e dal Ministero federale tedesco per l'ambiente, la conservazione della natura e la sicurezza nucleare. Ringraziamo anticipatamente per ogni ulteriore contributo da versare sul conto IBAN LI43 0880 5502 2047 8024 0, BIC VPBVL2X (Franchi svizzeri) o IBAN AT18 2060 4031 0041 1770, BIC SPFKAT2B (Euro).



GOVERNO
DEL PRINCIPATO DEL LIECHTENSTEIN



Aage V. Jensen
Charity Foundation/LI

CIPRA INTERNAZIONALE

Kirchstrasse 5, LI-9494 Schaan
tel.: +423 237 53 53 **e-mail:** international@cipra.org
sito web: www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Austria

c/o Umweltdachverband, Strozgigasse 10/8-9,
A-1080 Wien
tel.: +43 1 401 13 21 **e-mail:** oesterreich@cipra.org
sito web: www.cipra.org/at

CIPRA Svizzera

Schwengiweg 25, CH-4438 Langenbruck BL
tel.: +41 62 390 16 91 **e-mail:** schweiz@cipra.org
sito web: www.cipra.ch

CIPRA Germania

Am Rindermarkt 3-4, D-80331 München
tel.: +49 89 23 23 98 40 **e-mail:** deutschland@cipra.org
sito web: www.cipra.de

CIPRA Francia

5, Place Bir Hakeim, F-3800 Grenoble
tel.: +33 476 42 87 06 **e-mail:** france@cipra.org
sito web: www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein

c/o LGU, Kirchstrasse 5, LI-9494 Schaan
tel.: +423 232 52 62 **e-mail:** liechtenstein@cipra.org
sito web: www.cipra.org/li

CIPRA Italia

c/o Pro Natura, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
tel.: +39 011 54 86 26 **e-mail:** italia@cipra.org
sito web: www.cipra.org/it

CIPRA Slovenia

Društvo za varstvo Alp, Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana
tel.: +386 59 071 322 **e-mail:** slovenija@cipra.org
sito web: www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige

c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz,
Kornplatz 10, I-39100 Bozen
tel.: +39 0471 97 37 00 **e-mail:** info@umwelt.bz.it
sito web: www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore

Federazione di alpinismo e sport di
montagna dei Paesi Bassi (NKBV)
Houttuinlaan 16A, NL-3447 GM Woerden
tel.: +31 34 84 09 521 **e-mail:** info@nkbv.nl
sito web: <https://nkbv.nl>

La fornaiia sociale

Flora Mammana impasta il pane e rende visibili le relazioni: con il suo forno mobile attraversa la Vallagarina/Italia, scoppiettante di idee.



Una bicicletta da carico equipaggiata con gagliardetti colorati e un forno per il pane gira l'angolo. Flora Mammana, una giovane donna con i capelli corti, è seduta in sella e

sorride. Con il «Forno Vagabondo» organizza corsi di panificazione a Rovereto e dintorni per «impastare futuri desiderabili». Flora parla di «fermentazione selvaggia», che rappresenta una metafora del cambiamento sociale e culturale. Eppure Flora non ha mai imparato il mestiere di fornaiia. Figlia di un siciliano e di una donna dell'Algovia, cresciuta in Baviera, si è formata come sarta, ha vissuto cinque anni a Berlino e ha studiato ingegneria tessile. Uno stage l'ha portata a Giacarta, in Indonesia. L'impatto ecologico della produzione di massa l'ha fatta riflettere. «Abbiamo perso il rapporto con molte cose quotidiane e pensiamo a loro come a delle banali merci, non a qualcosa che è anche collegato alla nostra vita». Flora è riluttante a usare la parola «risorse» perché suggerisce «che il mondo è una fonte di materie prime che possiamo usare e sfruttare».

Flora è poi tornata in Germania, dove un amico le ha regalato del lievito madre per fare il pane. «Ho scoperto che si tratta di un essere vivente che devi nutrire e che non puoi controllare completamente; i microbi, il clima, le tue mani che impastano la pasta: tutto ha un'influenza». Ha iniziato a studiare design trasformativo all'Università di Belle Arti di Braunschweig. Il lievito madre l'ha accompagnata anche nel suo semestre all'estero a Bolzano, dove vive oggi. Insieme all'associazione socio-culturale «La Foresta» ha esplorato la zona intorno a Rovereto. Da qui è nata collettivamente l'idea di un forno mobile, che «viaggia attraverso la valle come un alieno, ma ha anche un effetto stimolante». Doveva rendere visibile ciò che sta dietro al pane come cibo. L'idea era di esplorare le dina-

miche e di connettersi con l'ambiente. «Volevamo coltivare la consapevolezza dell'intreccio economico-ecologico, ma in un modo che sia accessibile a molti e non solo a coloro che

sono già impegnati o sensibilizzati su questi temi». Ecco perché Forno Vagabondo lavora con un'erborista o una burattinaia. La farina proviene da agricoltori regionali, ed è così che è nato anche un gruppo di acquisto locale per la vendita diretta.

«Cerchiamo di stabilire contatti con la gente facendo il pane», dice Flora. All'inizio non era sicura che l'idea sarebbe stata accolta, perché durante la pandemia del Coronavirus il forno per il pane non era autorizzato a fermarsi in zone molto frequentate. «Ho pensato, be', non verrà nessuno, tutto questo sforzo è stato inutile». Ma la gente era felice della visita inaspettata. «Dicevano: "Perché vieni proprio qui da noi con un forno? E possiamo fare il pane con voi? Grandel!". È un buon modo per entrare in contatto con persone che altrimenti non si occuperebbero mai di questi argomenti.» Il forno mobile invita a discutere: sull'alimentazione sana e regionale, sulla biodiversità e microbiodiversità, sull'economia circolare e sulla cura del paesaggio, e sulla mobilità sostenibile. Flora considera i diversi rapporti, spesso invisibili, che contribuiscono al nostro sostentamento, come tesori delle Alpi. «Parte del viaggio di Forno Vagabondo attraverso la Vallagarina è stato creare la consapevolezza di queste brulicanti relazioni». ▲

Michael Gams
CIPRA Internazionale

Foto: Matteo Pra Mio

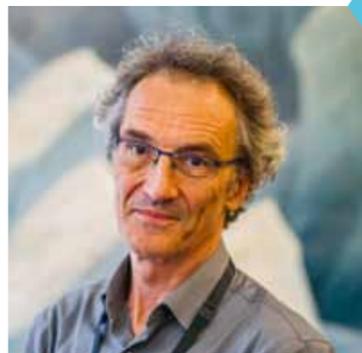
Dalle ricchezze del sottosuolo al patrimonio di conoscenze

Diversità biologica e culturale, solidarietà, idee innovative, perseveranza, disponibilità al dialogo e molto altro ancora: le Alpi custodiscono un incredibile tesoro di risorse. Molte di queste non sono riconoscibili a prima vista, perciò vale la pena guardare meglio.

Foto: Hans Braxmeier / Pixabay

Non tutti i tesori delle Alpi sono di natura materiale come questo cristallo di rocca.

Cordata e spirito di squadra: rappresentano simbolicamente i valori dell'alpinismo, un patrimonio immateriale dell'umanità.



Una risorsa non esiste mai da sola. Esiste solo quando c'è un bisogno sociale ad essa associato.»

Bernard Debarbieux

GEOGRAFO CULTURALE DELLE ALPI

Bernard Debarbieux è professore di geografia politica e culturale e di pianificazione urbanistica e regionale all'università di Ginevra/CH. Si occupa della produzione di conoscenze geografiche, pianificazione territoriale e politica ambientale. Concentra le sue ricerche sulle regioni di montagna, che studia a livello regionale, nazionale e globale. È membro del Sounding Board di CIPRA Internazionale, che rafforza il lavoro in rete e il ruolo della CIPRA come ideologa della sviluppo sostenibile nelle Alpi, affinandone il posizionamento.

Se correttamente impiegato, nelle Alpi c'è tutto il necessario per una buona vita: che si tratti della farina per la panificazione (p. 4), della fonte d'acqua durante le escursioni (p. 8-9) o del rifugio alimentato con energia solare (p. 10). Alcune di queste risorse sono rinnovabili, altre no. Fra le risorse naturali non rinnovabili ci sono quelle del sottosuolo, la cui estrazione nelle miniere un tempo giocava un ruolo chiave nelle Alpi. Sono considerate rinnovabili risorse come le foreste o il pesce, ma anche queste si esauriscono non appena se ne consuma più di quanto si rinnovi. Anche le risorse invisibili a occhio nudo contribuiscono alla vita nelle Alpi: dai microbi nei ghiacciai (pp. 14-16) ai tesori dei saperi alpini che una generazione trasmette a quella successiva (p. 17). Ogni persona reca in sé anche risorse personali: le sue conoscenze, relazioni, abilità, attitudini, talenti e molto altro ancora (pp. 12-13).

MATERIALE O IMMATERIALE?

Le risorse si dividono in beni immateriali e materiali. Ma i beni materiali possono anche contenere aspetti immateriali. La neve, per esempio, è la base del moderno turismo invernale. A causa del suo potere distruttivo sotto forma di valanghe, in passato era

considerata un pericolo più che una risorsa. Divenne risorsa solo verso la fine del XIX secolo perché la visione di essa è radicalmente cambiata, come spiega Bernard Debarbieux, geografo culturale e membro del CIPRA Sounding Board: «Una risorsa non esiste mai da sola. Esiste solo quando c'è un bisogno sociale ad essa associato.»

Non sempre è possibile tracciare una linea di demarcazione netta. Dal dicembre 2019, ad esempio, l'Unesco ha inserito l'«alpinismo» nella lista del patrimonio culturale mondiale immateriale. I club alpini di Francia, Svizzera e Italia avevano presentato una domanda congiunta, e altri paesi alpini erano stati coinvolti nella preparazione. Debarbieux, presidente del comitato scientifico che ha accompagnato il processo di candidatura, è stato testimone della crescente importanza dell'alpinismo. «Non solo come sport o attività fisica, ma anche per il suo significato simbolico e la sua storia, così come i valori sociali ad esso associati». Il turismo e l'industria sportiva stanno tentando di impadronirsi dell'alpinismo, e il pensiero competitivo si sta diffondendo anche tra gli alpinisti. La definizione dell'Unesco prende distanza da tutto ciò e sottolinea soprattutto valori quali la condivisione e l'interazione responsabile con la natura. Non si tratta di protezione, ma di conservazione, secondo Debarbieux. «Protezione è mantenere le cose come sono. Conservazione è permettere qualche cambiamento».

Qualcosa di simile si applica alla «gestione del pericolo valanghe» in Svizzera e Austria, che l'Unesco ha riconosciuto come patrimonio immateriale dell'umanità nel 2018. «Da un lato per le tradizioni e le tec-

Foto: Dieter Meyri/Stockphoto (p. 6 in alto), Nacho Grez (p. 6 in basso), Kogovšek, T. (p. 7)



Aria pulita e acqua pura: i biotopi umidi forniscono preziosi servizi ecosistemici.

niche sviluppate per proteggere i villaggi di montagna dalle valanghe, e dall'altro per i nuovi centri nazionali di ricerca sulle valanghe. Così oggi anche questo è patrimonio culturale ed è considerato un tipo di conoscenza importante».

LA NATURA EROGATRICE DI SERVIZI?

Le risorse spesso trascurate sono i servizi ecosistemici. Questi includono cose come l'aria pulita, il cibo, l'impollinazione delle piante, i bei paesaggi, la fotosintesi, la cattura e lo stoccaggio del carbonio e il legname. «I servizi ecosistemici sono fondamentalmente tutti i benefici che ricaviamo dallo straordinario ma poco conosciuto lavoro della natura», spiega Vanda Bonardo, naturalista e presidente della CIPRA Italia. Cita come ulteriori esempi le torbiere e le foreste che proteggono dalle esondazioni e depurano l'acqua. Anche il suolo sotto i nostri piedi svolge servizi importanti. In questo strato relativamente sottile della superficie terrestre, suolo, roccia, atmosfera e vita biologica agiscono insieme per garantire le funzioni biologiche essenziali per la vita sulla terra. «Non abbiamo molti dati sui suoli alpini», nota Bonardo, «ma sappiamo dalle stime della FAO (Food and Agricultu-

re Organization) che un terzo di tutti i suoli del mondo è irrimediabilmente danneggiato dall'impermeabilizzazione, dall'acidificazione, dalla salinizzazione e dall'inquinamento, così come dall'erosione accelerata e da altri fenomeni derivanti dal cambiamento climatico».

La scienza divide i servizi ecosistemici in quattro aree secondo le diverse funzioni: erogazione, regolazione, cultura e supporto. Ma la natura può davvero essere ridotta al ruolo di erogatrice di servizi da misurare in termini monetari? «In effetti, dobbiamo diffidare dei rischi derivanti dalla commercializzazione della natura. Ma questo ci dà finalmente un potente strumento per interpretare lo sviluppo da una prospettiva ecosistemica piuttosto che esclusivamente economica. Dovremo imparare a farne il miglior uso possibile».

Michael Gams
CIPRA Internazionale

I servizi ecosistemici sono fondamentalmente tutti i benefici che ricaviamo dallo straordinario ma poco conosciuto lavoro della natura.» Vanda Bonardo



COMBATTENTE PER L'AMBIENTE

Vanda Bonardo è impegnata fin da giovane nella protezione dell'ambiente. È laureata in scienze naturali e da molti anni è attivista dell'organizzazione italiana per la protezione della natura e dell'ambiente Legambiente. Presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta dal 1995 fino al 2011, ha segnato la protezione della natura nell'Italia nordoccidentale per più di un decennio. Dal 2010 al 2012 ha fatto parte del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Attualmente in Legambiente è la responsabile nazionale per le Alpi. Nel 2020 Vanda Bonardo è stata eletta presidente della CIPRA Italia.



Diffusa in tutte le Alpi: la *Cladonia fimbriata* cresce prevalentemente su legno marcio, muschi o alla base dei tronchi d'albero.

Elementari e a rischio

Acqua pulita, aria pura, boschi in perfetta salute: spesso le condizioni degli habitat della natura e dell'uomo si riconoscono nel piccolo.

ARIA: DI VARIE SIMBIOSI

Aranzone brillante e simili al cuoio, verde cangiante e a forma di tromba o grigio-argento e cespuglioso: sono molti i colori e le forme dei licheni. Sono una simbiosi tra alghe e funghi, e la loro assenza o presenza dà un'indicazione del grado di inquinamento dell'aria. In tutto il mondo sono circa 25.000 le specie di licheni che popolano gli habitat più impegnativi, fra cui la roccia nuda. Oggi, molti dei licheni della corteccia - in passato diffusissimi - sono diventati rari o sono addirittura scomparsi del tutto a causa dell'inquinamento dell'aria, specialmente dell'anidride solforosa. Secondo la Lista Rossa, in Germania più della metà dei licheni sono classificati come minacciati. Anche in Svizzera sono in corso studi per determinare quanto siano minacciati i licheni arborei e terricoli. Uno studio transnazionale ha identificato ben 3.163 specie di licheni nelle Alpi. Ne è nato LICHALP, un database online completo delle specie di licheni alpini conosciuti fino ad oggi, compresa la loro distribuzione geografica e numerose immagini. Queste informazioni possono aiutare a indagare meglio gli effetti del cambiamento climatico e il grado di inquinamento ambientale ad alta quota.

ACQUA: DI GAMBERI E PARTICELLE

E' grande come un'unghia: il crostaceo d'acqua dolce *Gammarus fossarum*, un eccellente indicatore della qualità dell'acqua. In un solo metro quadrato di limpidi e freschi torrenti di montagna vivono migliaia di questi gamberi di fiume, decompongono materiale organico come le foglie e servono da fonte di cibo per molti pesci. Sono molto sensibili all'inquinamento dell'acqua e quindi la loro presenza o assenza permette di trarre conclusioni sulla qualità dell'acqua. Considerando la problematica dei pesticidi e dei fertilizzanti, questi piccoli abitanti dei torrenti catturano la nostra attenzione. Sono soprattutto i corsi d'acqua più piccoli nelle aree agricole ad essere colpiti dalle immissioni di inquinanti. Questo danneggia i gamberi, i pesci e altre specie.

L'attrito, i raggi UV o i batteri producono microplastiche: particelle microscopiche tra 0,0001 e 5 mm, invisibili a occhio nudo. Sono un noto problema nelle acque di tutto il mondo, ma le prime ricerche mostrano che attraverso l'aria possono raggiungere addirittura i ghiacciai. Anche gli entusiasti turisti outdoor contribuiscono a distribuirli sulle montagne, sotto forma di microfibre delle loro giacche sportive o attraverso l'abrasione dei loro scarponi da trekking sulla roccia. Gli scienziati dell'Università di Milano ne hanno scoperto grandi quantità sui ghiacciai della Val di Sole, in Italia. Progetti come «Stop the ALPs becoming Plastic Mountains» dell'Istituto Europeo di Ricerca di Torino o la campagna «Refill your bottle» sulla Plose a Bressanone/I tentano di proteggere l'ambiente alpino d'alta quota, uno degli ultimi in Europa non ancora completamente saturo di particelle di plastica.

Foto: jggrz/pixabay (P. 8), Peter Krimbacher (P. 9); Grafica: Melanie Maecker-Tursun

BOSCO: DELLA VITA NEL LEGNO MORTO

Un corpo azzurro brillante, ali con macchie bordate bianche e nere, pochi centimetri di dimensioni: il cerambice del faggio è di una rara bellezza, ma anche molto raro esso stesso. Appena nato dal vecchio legno di faggio sul suolo della foresta, scavalca rami spezzati, tronchi marci, alberi caduti. Ciò che ad alcuni sembra una cattiva gestione delle foreste, fornisce importanti habitat ai piccoli animali. Una foresta resistente al clima, sana e soprattutto ricca di specie, ne offre molti. Legno morto nella corona, epifite, cavità: sono soprattutto piccole anomalie o segni di età sugli alberi che formano i cosiddetti microhabitat. La protezione della biodiversità nelle foreste gestite riguarda quindi principalmente la conservazione di tali strutture. Dopo tutto, gli alberi morti hanno un numero di microhabitat significativamente maggiore di quelli vivi.

Il cerambice del faggio ha bisogno di vecchi e grandi faggi come habitat per le sue larve. Tuttavia, è proprio in questa fase di età che la maggior parte degli alberi viene abbattuta. Nella sua ricerca di un posto soleggiato, scavalca un'escrescenza dalla forma bizzarra, simile al corallo e bianca come la neve: il fungo corallo. Questa specie di fungo cresce solo su legno morto. Aiuta così a rimuovere i rifiuti organici dalla foresta, preparando un habitat per altri organismi. Per esempio, per gli insetti che vivono nel legno marcio, o per i picchi che sono così facilitati a costruire i loro nidi.

Oltre al cambiamento climatico e alle monocolture, anche una gestione troppo meticolosa danneggia la foresta. Se possibile, i faggi morenti dovrebbero essere lasciati in piedi al fine di preservare un habitat adatto per il fungo corallo, il cerambice del faggio e altri organismi. Il progetto di gestione forestale «GoZdNega» avviato dalla CIPRA Slovenia, per esempio, incoraggia i proprietari a promuovere foreste resistenti al clima e ricche di specie attraverso una gestione forestale adeguata.

Veronika Hribernik, CIPRA Internazionale



Lo splendido cerambice del faggio (*Rosalia alpina*) ci mette fino a cinque anni ad emergere dal bozzolo.



ENERGIA IDROELETTRICA NELLE ALPI

Quanta energia idroelettrica è compatibile con l'ambiente ed ecologicamente sostenibile? Questa domanda occupa la gente della regione alpina da decenni, tanto più in vista dell'urgenza di abbandonare i combustibili fossili. Attualmente le centrali idroelettriche in funzione in Europa sono circa 21.000, 300 sono in costruzione e oltre 8.500 in fase di progettazione. Spesso si punta a contrastare il cambiamento climatico e le sue imponderabilità, fra cui le esondazioni estreme, costruendo più dighe e sbarramenti, anche se dal punto di vista ecologico avrebbe più senso intervenire per allargare gli alvei dei fiumi. La CIPRA ha quindi elaborato cinque istanze sull'uso dell'energia idroelettrica:

1. La politica e l'economia sono invitate a pianificare con lungimiranza per risparmiare quanta più energia possibile invece di produrre sempre più kilowattora.
2. Le centrali idroelettriche esistenti devono essere risanate e le centrali superflue eliminate, prima di costruirne di nuove.
3. Le ultime "perle" d'acqua dolce devono essere protette. I fiumi e i tratti di fiume intatti e i torrenti di montagna non devono essere utilizzati per la produzione di energia.
4. Le cosiddette «minicentrali idroelettriche» sono idonee solo a coprire i bisogni locali in luoghi isolati e non vanno inserite nella pianificazione energetica regionale o nazionale.
5. La conoscenza e la cooperazione sull'uso dell'energia idroelettrica devono essere estese oltre i confini nazionali.

Il documento di posizione sull'uso dell'energia idroelettrica contiene anche approfondimenti dettagliati delle istanze e una vasta gamma di informazioni di base.

www.cipra.org/posizioni

«L'energia solare permette di operare in base alle esigenze»

Olivier Verdeil dirige la sezione fotovoltaica dell'Istituto Nazionale per l'Energia Solare francese (INES). In quest'intervista illustra vantaggi e svantaggi dell'energia solare in montagna.

Signor Verdeil, perché un impianto fotovoltaico è più efficiente in montagna che in pianura?

Le tecnologie fotovoltaiche sono sensibili alla temperatura, perciò quelle più basse permettono una maggiore produttività. La purezza dell'aria e l'altitudine sono fattori favorevoli. Più si sale, più lo strato atmosferico diventa sottile e la radiazione è meno filtrata. Il terreno coperto di neve riflette più energia luminosa.

Quali sono i vantaggi dell'energia solare nelle regioni di montagna rispetto all'idroelettrico o all'eolico?

A differenza dell'energia idroelettrica, che richiede un grande fiume, l'energia solare potrebbe essere installata ovunque, per esempio su tetti, strade o laghi. L'energia eolica richiede condizioni del sito affidabili e prevedibili. Non è questo il caso delle regioni montuose, dove le condizioni sono molto variabili.

Quali sono i rischi e le sfide nell'installazione di questi sistemi in montagna?

La neve sui pannelli riduce la produzione. Se montati con una certa inclinazione, la ripulitura è facilitata. Tuttavia, dovrebbero essere pianificati in modo da evitare la caduta di mucchi di neve direttamente sopra l'ingresso dell'edificio. Esistono sistemi speciali che producono una corrente inversa per scaldare la superficie e far scivolare via la neve. Occorre usare moduli rinforzati in grado di sopportare sovraccarichi. Il rischio di danni da temporali è naturalmente presente anche in montagna, ma può essere evitato installando parafulmini. Esistono soluzioni tecniche per ovviare ai rischi associati agli impianti fotovoltaici in montagna.

Esistono impianti fotovoltaici su paravalanghe, dighe e addirittura pannelli solari galleggianti su laghi di montagna. Lei che ne pensa di queste installazioni?

Il doppio uso delle infrastrutture esistenti è una buona idea. Ma alcune barriere paravalanghe sono lontane dal luogo di consumo e di immissione in rete, il che le può rendere poco redditizie a livello tecnico e finanziario. I sistemi fotovoltaici sulle dighe potrebbero approfittare della connessione alla rete dell'impianto idroelettrico esistente. Per quanto riguarda i sistemi fotovoltaici galleggianti, c'è la questione dell'impatto visivo e della perdita di produzione a causa del forte ombreggiamento su terreni ripidi. Ma se il sito è già industrializzato, non utilizzato per il turismo e di scarso interesse per la biodiversità, perché no?

INES e CIPRA Francia sono coinvolti insieme ad altri partner in un progetto sul solare termico e fotovoltaico dal nome ENERB'Alpes. Quali sono i risultati?

La sfida sta nel progettare i sistemi per fornire un feedback di informazioni in tempo reale. Questo assicura un monitoraggio e una manutenzione regolari, per esempio nei rifugi d'alta quota non collegati alla rete elettrica. ENERB'Alpes evidenzia i vantaggi e gli svantaggi dell'energia solare in montagna e presenta soluzioni. Portare l'autonomia ad aree remote che non hanno accesso all'energia contribuisce ad una svolta energetica locale. L'energia solare ci permette di operare in base alle esigenze.

Delphine Ségalen
CIPRA Francia

Foto: Roy Buri / Pixabay

Elite globale accanto ad agricoltori di montagna e profughi: il film DAVOS mostra la distribuzione impari del potere e delle risorse.

A chi appartiene Davos

Una volta all'anno a Davos, destinazione invernale mondana e glamour in Svizzera, tutte le contraddizioni si accumulano come in nessun altro posto al mondo. Ed è pochissima la distanza fra coloro che gestiscono il nostro mondo e coloro che ne subiscono le conseguenze, osserva la regista **Julia Niemann**.

I ricchi e quelli senza alcun potere si avvicinano molto durante l'annuale Forum economico mondiale di Davos, eppure non si parlano. I contadini di Davos sono costretti ad abbandonare le loro fattorie, e con esse un secolare uso parsimonioso della terra e delle risorse forestali, perché il loro lavoro non è più redditizio. Rifugiati di tutto il mondo si incontrano nel centro di transito di Davos perché nei loro Paesi sono privi dei più elementari mezzi di sussistenza. Tutto questo fa parte del panorama del luogo dove i capi dell'economia mondiale stabiliscono la distribuzione globale delle risorse. Il termine risorsa risale al latino «resurgere», che significa «risorgere» o «rimettersi in piedi». Secondo la nostra accezione, le risorse sono quindi qualcosa che si rinnova autonomamente. Vi si nasconde un atteggiamento che dà per scontato ciò che ci viene dato dall'uomo e dalla natura. Tutte le considerazioni economiche sono precedute da «Esiste». Esiste il mondo ed esiste il denaro, esistono la natura e le sue leggi, esiste l'uomo e le sue capacità. Si parla di economia quando ciò che esiste viene utilizzato e ridistribuito. Ma se a un certo punto ciò che è dato semplicemente non c'è più?

L'ECONOMIA PUÒ ESSERE QUALCOSA DI PIÙ DEL SEMPLICE SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI O UMANE?

È necessario ripensare il concetto di economia, al di là dei principi assiomatici della massimizzazione del profitto, della scarsità, della copertura dei bisogni, dell'efficienza economica. Ma il World Economic Forum di Davos è davvero il luogo giusto per questo? I suoi partecipanti hanno certamente sentito i segnali. Sono pronti al cambiamento purché rimangano loro quelli a cui è permesso cambiare. La necessità di trovare nuove prospettive più sostenibili per gestire le risorse dell'economia mondiale è sempre più pressante per tutti noi. La pandemia del Coronavirus è anche una conseguenza della nostra gestione delle risorse: poiché noi umani ci stiamo espandendo sempre di più, mentre la superficie terrestre è limitata, togliamo agli animali i loro habitat naturali. Li mettiamo all'angolo, e

Foto: Gerald Kerklitz

così facendo distruggiamo anche le barriere naturali che in realtà ci proteggerebbero dai loro patogeni. La nevicata durante il World Economic Forum del 2018 è stata così forte che la sede della conferenza ha rischiato di essere sepolta dalle valanghe. Il traffico era paralizzato. Il rumore dei mezzi spazzaneve copriva anche le parole dei personaggi più importanti. I potenti strisciavano lungo la Promenade di Davos e non di rado il terreno ghiacciato faceva cadere anche chi era abituato a raggiungere sempre le cariche più alte. L'uomo può piegare le circostanze a suo vantaggio, ma alla fine è la natura ad avere l'ultima parola. ▲



UNA REGISTA COSPIRATRICE

Julia Niemann, nata nel 1987, vive ed opera a Vienna come autrice, regista e produttrice del gruppo «European Film Conspiracy». Per produrre il documentario premiato DAVOS (Austria, 2020) ha passato più di un anno nella città più alta d'Europa, ogni anno teatro del Forum economico mondiale. Giornalista indipendente, ha pubblicato testi su politica e cultura, fra gli altri su ZEIT e su Süddeutsche Zeitung.

Tesori nascosti nelle Alpi

Sci in disuso, legno morto sul suolo del bosco, l'ampiezza delle montagne: spesso sono le risorse inaspettate a giocare un ruolo importante nella nostra vita professionale. Cinque abitanti delle Alpi condividono i propri tesori personali.

Veronika Hribnik e Kristina Bogner,
CIPRA Internazionale



«LASSÙ TUTTO È ANCORA SEMPLICE»

«Le superfici quassù sono una risorsa preziosa per noi agricoltori di montagna. Alcune sono molto scoscese e hanno un'alta biodiversità. In questo contesto va naturalmente considerato anche l'allevamento, dove si utilizza il foraggio e si produce carne o altro. Come guida alpina, per me è molto prezioso andare in giro con gli ospiti, mostrare loro il mondo della montagna, scalare cime, fare esperienze meravigliose. Cos'ha di speciale questo luogo? Lo spazio che mi dà grande libertà, è meno contorto, impone meno limiti. Questo mi dà molte possibilità come guida alpina e agricoltore, ma va anche di pari passo con la responsabilità personale. In relazione al maggior numero di visitatori in questo spazio vitale, di recente sono aumentate ovviamente anche le difficoltà. Siamo di fronte a un dilemma: tutti cercano la natura intatta. Più la gente la cerca, meno ce n'è e noi in certa misura la distruggiamo. Proprio come guida alpina, mi trovo a dover affrontare tale dilemma anche personalmente».

Kasimir Schuler, agricoltore di montagna e guida alpina, Avers/CH

«ALL'INIZIO C'È SEMPRE UN'IDEA PAZZA»

«Alla ArtSkitech sviluppiamo idee su come realizzare mobili e costruzioni insolite con vecchi sci. Con questo vogliamo dimostrare che i vecchi sci non sono dei semplici rifiuti. Anche se non sono più utilizzati nella neve, sono un materiale da costruzione molto interessante. Con il nostro lavoro vorremmo far pensare la gente. Quali sono le cose che ci circondano? È spazzatura o possiamo riutilizzarle in modo diverso, magari artisticamente? Gli sci in disuso sono solo un esempio di ciò che possiamo raggiungere mettendoci le mani e il cervello. Si possono inventare molte cose se solo si sogna. Con quest'idea folle e questa risorsa mostriamo come potrebbe essere un modello economico sostenibile.»

Thomas Schamasch, ingegnere edile alla ArtSkiTech, Chartreuse/F



«UN ALBERO MORTO È UN VERO E PROPRIO ECOSISTEMA»

«Rami spezzati, legno morto e cavità degli alberi forniscono un generoso habitat a funghi, uccelli e insetti per nidificare e riprodursi. Per una foresta sana, ricca di specie e adattata al cambiamento climatico, questi alberi e i microhabitat che ospitano sono molto importanti. Aumentano notevolmente la biodiversità nelle foreste e le rendono molto più resilienti al cambiamento climatico. Facendo una passeggiata si possono esplorare le forme di vita contenute nelle varie cavità. Mi piacciono molto i dendrotelmi. Si tratta di cavità piene d'acqua all'interno degli alberi, nelle quali si possono trovare in-

setti. Molti credono erroneamente che una foresta ben gestita debba essere ordinata come un giardino. Eppure il legno morto nella foresta fornisce importante materiale organico. L'albero habitat è un intero ecosistema con molta vita.»

Kristina Sever, guardia forestale e presidente di Pro Silva Slovenia, Grosuplje/SI



Illustrazione: Jenni Kuck

Foto: Christ Mallar, ZGS, Artskitech, Sven Beham, Alex Papis, Fanny Brun (IGE)

«VAI A FARE UNA PASSEGGIATA NEL BOSCO!»

«Offriamo un luogo alle persone che devono fermarsi da noi a causa della loro malattia. Per costruire il "rifugio" abbiamo usato molti materiali naturali, dalla pietra a diversi tipi di legno. L'idea era quella di avere un edificio che dia un orientamento ai pazienti, ma che li accolga anche nel mondo alpino. Si tratta di architettura terapeutica in un ambiente terapeutico. Le Alpi combinano fattori di salute che noi, che viviamo qui, a volte non notiamo nemmeno più: sentire la pace della foresta alpina, l'aria, il radicamento. Pertanto, il lavoro nella nostra clinica non è altro che un inchino a questo grande spazio naturale, che in quanto risorsa abbiamo integrato nella terapia. In questo senso, la clinica è un rifugio dove i pazienti possono posare il loro zaino, rifarlo e, ricchi di nuove esperienze, continuare il loro viaggio attraverso la vita.»

Marc Risch, psichiatra e «gestore di rifugio» nel Clinicum Alpinum, Gaflei/LI



«QUANDO UN'ERBA TI CRESCE DavANTI AGLI OCCHI...»

«Un tesoro immenso che di frequente passa inosservato sono le innumerevoli radici ed erbe che ci offre la terra. Spesso, pur essendo noti come rimedi antichissimi, sono poco studiate. Alla loro attenta osservazione dobbiamo la dottrina delle segnature. La posizione in cui crescono, l'aspetto e il colore dei fiori, infatti, indicano l'uso di alcune erbe medicinali. Il nome di alcune piante – fra cui la cardiaca comune o la polmonaria – ne riprende le proprietà curative. Anche il modo di crescere permette spesso di trarre indicazioni sul loro effetto. Quando il dente di leone cresce perforando l'asfalto sappiamo che ogni pianta che rompe un sasso, rompe anche un sasso nell'essere umano, vale a dire i calcoli renali o della cistifellea. Le storie che stanno dietro a queste erbe mi affascinano. La mia motivazione è sorprendere le persone, ispirarle ad uscire e a percepire l'ambiente in maniera più consapevole. Tutto cresce quando e dove ne abbiamo bisogno, e talvolta forse addirittura perché ne abbiamo bisogno.»

Anna Holzer, docente di economia domestica ed esperta di erbe allo Strumerhof, Matrei/A

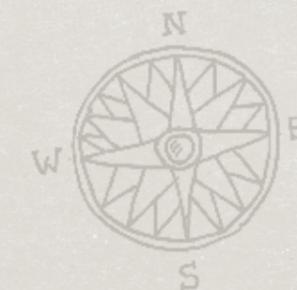


«I GHIACCIAI SONO I GUARDIANI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO»

«Di anno in anno il loro sviluppo nel paesaggio è chiaramente visibile. I ghiacciai sono quindi un indicatore climatico estremamente prezioso per il monitoraggio e la comprensione del cambiamento climatico. Sono anche un'importante risorsa d'acqua dolce e, in alcune regioni del mondo, vengono utilizzati per l'agricoltura e l'irrigazione. Nelle Alpi, lo scioglimento dei ghiacciai raggiunge il suo massimo in luglio e agosto, un periodo generalmente con un basso livello di precipitazioni. Alimentano quindi i fiumi anche nella stagione secca, permettendo la produzione di energia idroelettrica. Come glaciologa, misuro i ghiacciai. Nonostante le dimensioni, appaiono spesso fragili e cambiano molto rapidamente. Il loro scioglimento accelerato negli ultimi

decenni comporta anche dei rischi per gli esseri umani. Il livello del mare si sta alzando e continuerà ad alzarsi, e il numero di pericoli naturali associati aumenterà.»

Delphine Six, glaciologa e vicedirettrice dell'Institut des Géosciences de l'Environnement (IGE), Grenoble/F



«Viviamo in un mondo di microbi»

Heribert Insam spiega l'effetto che le alghe del ghiaccio ed i funghi anaerobi hanno sulla vita nelle Alpi.



Foto: Carlos Blanchard

Tingono di rosso i ghiacciai e conferiscono al formaggio di montagna il suo aroma tipico: è la varietà di microrganismi a rendere possibile la vita di tutti noi, sostiene [Heribert Insam](#). Il microbiologo auspica la creazione di un centro scientifico alpino dedicato ai microrganismi.

Signor Insam, parliamo della vita nelle Alpi. Qual è la prima cosa che le viene in mente?

In quanto microbiologo e scialpinista, la prima cosa che mi viene in mente è la *Clamydomonas nivalis*. Si tratta di un'alga che in primavera, quando l'irraggiamento solare aumenta, tinge improvvisamente di rosso i ghiacciai e la neve. Molti pensano che si tratti della sabbia del Sahara, ma nella maggior parte dei casi abbiamo effettivamente a che fare con quest'alga. Essa si diffonde rapidamente e ci mostra quanto perfino i campi di neve possono essere ricchi di vita. Si potrebbe pensare che l'acqua gelata è priva di vita, ma questi organismi sono capaci di crescere sulla superficie della neve.

Come riescono tali microrganismi a sopravvivere in questo ambiente?

E' molto importante che superino il congelamento e il disgelo. Il problema maggiore è proprio lo scongelamento. I cristalli di ghiaccio presenti nelle cellule possono danneggiare le cellule stesse o le loro membrane. In tal modo il flusso di protoni non è più controllabile e le cellule muoiono. Gli organismi che sopravvivono al congelamento e al disgelo dispongono di particolari meccanismi di protezione per superare queste fasi, compresi i cosiddetti stadi di quiescenza, quali ad esempio le spore.

Non tutti sanno che cosa sono i microbi. Può spiegarcelo brevemente?

Per noi dell'Istituto, i microrganismi sono essenzialmente batteri e funghi. Ma ne fanno parte anche gli archei, dei microrganismi unicellulari. In passato si chiamavano

archeobatteri. Sono simili ai batteri, senza esserlo. Gli archei amano in particolare gli habitat caldi negli abissi marini, dove riescono a sopravvivere a temperature fino a 120 gradi centigradi. Ma ne esistono anche del tipo che ama il freddo, i cosiddetti psicrofilii, che si trovano appunto alle altitudini alpine.

Perché ha incominciato a fare ricerca sui microbi?

In realtà ho studiato botanica; avevo incominciato a fare la mia tesi quando, a causa di un'infestazione di parassiti, sono morti

«Molti pensano che si tratti della sabbia del Sahara»

tutti e tremila i cloni di abete rosso adatti per altitudini elevate. E non è stato possibile sostituirli in breve tempo. Così ho avuto casualmente l'opportunità di partecipare a un progetto di ricerca di ripiantumazione sulle piste da sci. Abbiamo testato un prodotto di scarto dell'industria farmaceutica: microrganismi, appunto. Si trattava di funghi utilizzati per la produzione di antibiotici. Noi li abbiamo testati e migliorati come fertilizzante in numerose prove di laboratorio e sul campo. Siamo saliti a quasi 3.000 metri di altitudine per rinverdire le piste da sci con questo materiale. Nel giro di pochi giorni il suolo si consolidava, permettendo alle erbe

a crescita relativamente lenta di mettere radici, il che rallentava l'erosione.

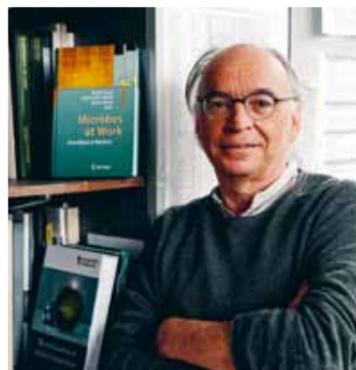
Una cosa mi affascina da sempre: la varietà di microrganismi che rende possibile la vita di tutti noi. Se non avessimo i microrganismi, non avremmo i cicli vitali e ogni vita prima o poi giungerebbe alla fine. In definitiva tutti gli esseri viventi superiori, e quindi anche noi, discendiamo da loro, in quanto simbiosi evoluta fra microrganismi, i primi colonizzatori del pianeta terra.

A suo avviso anche i virus, ad esempio il SARS-CoV-2, appartengono ai microbi?

Qui le opinioni scientifiche divergono. Alcuni dicono che è una molecola, altri che è un essere vivente. Studiando batteri e funghi, non si può fare a meno di esaminare anche i virus. Nel caso del Coronavirus, noi dell'Istituto abbiamo colto l'occasione per lanciare un grande progetto. Si tratta di Coronavirus nelle acque reflue. Studiamo la presenza di questo virus all'entrata degli impianti di depurazione e in questo modo ci rendiamo conto molto chiaramente di quando e dove si costituisce un nuovo cluster di infezioni.

Un progetto di ricerca svizzero ha trovato microrganismi finora sconosciuti nel permafrost e nel ghiaccio dei ghiacciai. Che cosa succede se questi microrganismi vengono liberati dallo scioglimento dei ghiacciai?

Io non temerei questi microrganismi sconosciuti, che da sempre vengono liberati con lo scioglimento dei ghiacciai e probabilmente sono presenti anche in altri habitat. Io non mi preoccuperei affatto. Viviamo in un mondo di microbi e il nostro sistema immunitario è normalmente in grado di gestire queste situazioni. Ma naturalmente i microrganismi improvvisamente liberati da antichi strati dei ghiacciai raccontano una storia. Tramite loro posso risalire a precedenti associazioni fitosociologiche e alla probabile presenza di certi animali in quella zona. In questo campo le scienze non sono che agli inizi.



CONOSCITORE DEI MICROBI

Heribert Insam dirige il gruppo di lavoro per la gestione delle risorse microbiche all'Università di Innsbruck in Austria. Le sue ricerche includono l'ecologia microbica, la microbiologia del suolo, le possibilità microbiologiche di depurazione delle acque reflue e biotecnologie ambientali in genere. Uno dei suoi progetti prevede un centro scientifico che renda visibile l'invisibile mondo degli esseri viventi più piccoli e che trasmetta nel modo più semplice possibile il ruolo dei microbi per la vita nelle Alpi e oltre.

www.mikrobalpina.org

Lei si occupa anche di gestione delle risorse microbiche e cioè di come usare meglio i microrganismi. A quale scopo?

Per esempio per la produzione di biogas. Posso produrre il biogas da rifiuti di vario genere: rifiuti organici domestici, rifiuti agricoli quali residui di paglia o anche di mais. Batteri e funghi decompongono la lignocellulosa trasformandola in zuccheri e acidi

organici; gli archei infine trasformano il tutto in biometano. Il primo passo di riduzione delle molecole di cellulosa è chiamato idrolisi. Sono pochi gli organismi in grado di svolgerla senza ossigeno, come ad esempio i funghi anaerobici. Noi cerchiamo di insediarli negli impianti di biogas. In natura questi funghi anaerobici sono presenti nell'intestino dei ruminanti, anche in quelli che vivono nelle Alpi. Sono in particolare gli animali che vivono in alta montagna come lo stambecco, il camoscio e diversi uccelli a consumare parecchio foraggio secco come paglia o fieno. Nel loro intestino ospitano i funghi anaerobici che noi cerchiamo di coltivare in modo che svolgano il loro lavoro anche negli impianti a biogas.

Con i microrganismi si producono anche alimenti, come il formaggio. Qual è il ruolo dei microbi in questo contesto?

I microbi decompongono lo zucchero in acido lattico, il primo passo importante nella produzione di formaggio. Inoltre portano sostanze aromatiche nel formaggio. A seconda della latteria, c'è un consorzio diverso di microrganismi. Con i suoi grandi buchi, l'Emmental, ad esempio, è un formaggio tipico in cui i propionibatteri contribuiscono alla formazione di gas di fermentazione e aromi. La qualità del formaggio dipende molto anche dall'alimentazione delle vacche o delle pecore, perché in tal modo la microbiota nel latte cambia. E poi si aggiunge un altro elemento: dove viene stagionato il formaggio? L'ambiente ha una notevole influenza.

Con esempi come questi anche i non esperti capiscono bene che cosa fanno i microrganismi. Uno dei suoi progetti ha a che fare con la trasmissione delle conoscenze, una specie di zoo per microbi. Come è nata quest'idea?

Circa quattro anni fa mi sono recato ad Amsterdam e ho visitato l'appena costituito Mikropia, un viaggio nel mondo dei

microrganismi aggregato allo zoo di Amsterdam. Mi ha talmente affascinato, anche per il modo in cui questo mondo viene rappresentato, da pensare che sarebbe stato bello fare qualcosa del genere anche ad Innsbruck, ma con una maggiore attenzione alla regione alpina. Le tre discipline principali della biologia sono la botanica, la zoologia e la microbiologia. Pensavo: per i botanici, Innsbruck offre il giardino botanico, per gli zoologi lo zoo alpino; c'è bisogno di qualcosa anche per i microbiologi. Ho poi approfondito questo pensiero tentando di entusiasmare anche le mie colleghe e i miei colleghi. Abbiamo visitato insieme Mikropia ad Amsterdam ed iniziato a fare piani su come realizzare qualcosa. C'è già un cronoprogramma preciso per quello che chiamiamo con il nome provvisorio di «Mikroalpina» o «MicroMondo». Ora tentiamo di realizzare il progetto insieme alla ditta Hollu a Zirl/A, che offre sistemi d'igiene ed è fortemente orientata ai Sustainable Development Goals, gli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite. Le cose si integrano perfettamente e noi speriamo che nel 2022, quando verrà realizzata la nuova sede dell'azienda, avremo a disposizione anche gli spazi per il nostro mondo dei microbi.

A prima vista noi umani abbiamo poco in comune con i microrganismi. Ma che cosa possiamo imparare da questi microbi?

A livello scientifico, il fatto che la diversità fa aumentare la resilienza. In altri termini, la varietà di microrganismi mette le società microbiche in condizioni di reagire meglio alle nuove sfide. Questo è un insegnamento che possiamo forse trarre anche per noi. ▲

Michael Gams, CIPRA Internazionale (intervista) e **Carlos Blanchard** (foto), Innsbruck/A

Le montagne come insegnanti: l'insegnamento in altitudine acuisce la sensibilità per i valori naturali e culturali alpini.

Quando le Alpi diventano una classe

Cambiamento climatico, biodiversità e sviluppo sostenibile: nel sensibilizzare i giovani su questi temi, l'educazione sulla montagna e in montagna è una risorsa preziosa.

Rocce, cielo azzurro e un gruppo di giovani al centro: stanno scaldando la vetta del Triglav, la montagna più alta della Slovenia, e si assicurano a vicenda. Un insegnante li accompagna in questa lezione un po' diversa del solito. La vita quotidiana di una scuola alpina potrebbe essere questa, o qualcosa di simile. Ma la maggior parte dei giovani nelle Alpi ha uno stile di vita urbano anche lontano dalle città, e la dipendenza diretta dalla natura è apparentemente in calo. Il lato negativo dello stile di vita moderno è che nel quotidiano i giovani sono sempre meno attivi fisicamente. Non c'è quindi da meravigliarsi se trovano la montagna sempre più inaccessibile, estranea e faticosa. Meno tempo in montagna significa anche mancanza di formazione alpinistica e minore familiarità con i valori ad essa associati. Questo indebolisce il legame personale con le regioni di montagna. Nel progetto internazionale YOUrALPS, dal 2016 al 2019, ci siamo posti l'obiettivo di promuovere un modello di scuola alpina con i suoi valori. Il progetto si è svolto nell'ambito del programma Interreg Alpine Space.

Il modello educativo della Scuola Alpina è stato sviluppato per educare i giovani in modo olistico sui paesaggi alpini, tramite forme, metodi e approcci di apprendimento attivi, per aumentare la consapevolezza dell'importanza di uno sviluppo sostenibile delle regioni di montagna e per sviluppare le competenze e le abilità dei giovani.

LA MONTAGNA: LUOGO DI APPRENDIMENTO

L'educazione sulle e con le montagne sottolinea le relazioni positive tra le regioni di montagna e la società. Nel contesto alpino permette ai giovani di confrontarsi con i paesaggi di montagna e il loro patrimonio materiale e immateriale. Essi affrontano sfide del presente in montagna e costruiscono le loro capacità, competenze e resilienza sulla base del ricco patrimonio culturale e naturale delle Alpi. Questa forma di educazione si basa su principi come la cooperazione, l'autonomia, l'autodeterminazione, l'apprendimento



permanente, l'identificazione con l'ambiente alpino come risorsa vivente e l'integrazione di tutte le opportunità educative. È importante non solo trasmettere ai giovani conoscenze, ma anche infondere in loro i valori dell'alpinismo e un atteggiamento positivo verso la montagna e la natura in genere. Camminare sul muschio, ascoltare il vento, mangiare bacche: quando i giovani si muovono in montagna, attivano i loro sensi. Sentono, annusano e assaporano le montagne, per così dire. Il lavoro e l'osservazione indipendenti sono in primo piano. Il paesaggio montano diventa così un'aula multidisciplinare. ▲

Matej Ogrin

Presidente della CIPRA Slovenia

MODELLO DI SCUOLA ALPINA

Il modello educativo collega le scuole con organizzazioni di educazione non formale e la comunità locale. Si basa sui principi dell'Educazione allo sviluppo sostenibile dell'UNESCO e include esempi di buone pratiche di educazione ambientale e cittadinanza attiva. Le Alpi sono una fonte di conoscenza pratica e soprattutto di ispirazione per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile tra le giovani generazioni.

www.alpine-school.org



Discutere insieme sulla cultura del territorio: lo scambio di idee e visioni è un bene prezioso.

In realtà ci sarebbe tutto

Riserve finanziarie sufficienti, un sistema sociale funzionante, posti di lavoro e una natura intatta: il Liechtenstein ha tutto il necessario per vivere bene. Una risorsa completamente diversa merita altrettanta attenzione: il consenso sociale in un piccolo stato alpino, la cui pianificazione territoriale sta raggiungendo i suoi limiti.

La ripidità caratterizza sotto vari aspetti il piccolo stato del Liechtenstein, che ha una superficie di appena 160,5 km². Mentre in passato le risorse principali erano i versanti scoscesi delle montagne, da cui molti piccoli agricoltori locali ottenevano il fieno per il loro bestiame con un lavoro manuale faticoso e pericoloso, a partire dagli anni '60 è stata soprattutto l'economia della valle a decollare. Fino a metà del XIX secolo nove persone su dieci si guadagnavano da vivere con l'agricoltura su piccola scala; nel 2019, solo lo 0,6% della popolazione era ancora impegnata nell'agricoltura. Le nuove attività hanno cambiato il rapporto con l'ambiente, con il suolo e con le opportunità e gli stili di vita. Questa frase, pronunciata da

un pianificatore territoriale di lungo corso, riassume vividamente la transizione dai pascoli generalizzati agli insediamenti con unità abitative unifamiliari: «Dove una volta pascolavano le mucche, ora pascolano le villette unifamiliari».

PIÙ VELOCE LA CORSA, PIÙ DECISIVO IL PERCORSO

Torrenti minacciosi e il Reno sono stati regimati, superfici paludose del fondovalle prosciugate, realizzati strade e ponti. Molto è stato riconvertito, addomesticato e reso economicamente più redditizio. «Il miracolo economico del Liechtenstein - La rapida modernizza-

zione di una piccola economia nel XX secolo» è il titolo eloquente dell'opera dello storico Christoph Maria Merki sulla recente storia economica del paese. Fino agli anni '50 la gente era costretta a cercare il proprio sostentamento all'estero come pendolari o lavoratori stagionali, e alcuni emigrarono. Oggi, più della metà delle circa 40.000 persone impiegate nel Liechtenstein fanno i pendolari ogni giorno dai Paesi vicini attraverso il confine del Principato per lavorare in una delle numerose banche, fabbriche e imprese.

Sono proprio le risorse finanziarie risparmiate nel corso di questa ripresa che attualmente contribuiscono ad ammorbidire le conseguenze finanziarie della pandemia. Ma come ogni cambiamento, anche la ripresa economica esige il suo tributo. La rete stradale, gli estesi sviluppi abitativi, le aree industriali, di servizio e commerciali, gli impianti sportivi occupano ora una parte sostanziale dei terreni edificabili del Liechtenstein e continuano ad espandersi. L'agricoltura, relegata ai margini, difende le aree utilizzabili rimanenti e le coltiva in modo intensivo secondo il credo prevalente della redditività, con un impatto negativo sulla biodiversità.

D'altra parte sta crescendo la diversità di valori individuali nella società. Le nuove soluzioni tecniche promettono nuovi margini, ma di solito non sono in grado di compensare le differenze sempre più evidenti nei campi di interesse. Molte questioni fondamentali richiedono posizioni chiare che possono essere decise sulla base di valori e principi ampiamente condivisi piuttosto che di puri fatti. In una società sempre più ritirata nella sfera privata, con diverse realtà di vita, questo è spesso difficile.

ABBIAMO FATTO PARECCHIA STRADA - MA COME ANDARE AVANTI?

Per la generazione dei nostri nonni era abbastanza chiaro dove conduceva il viaggio. Molti non volevano più emigrare e si rifiutavano di guadagnare il pane come lavoratori stagionali lontano dalla famiglia; le fabbriche, le banche e le altre aziende tornavano quindi molto utili. Oggi viviamo in uno dei paesi più ricchi della terra. In realtà ci sarebbe tutto: un bellissimo ambiente alpino, prosperità e riserve finanziarie, lavoro, persone, un buon vicinato con Austria e Svizzera; eppure, negli ultimi anni il Liechtenstein ha difficoltà a trovare un consenso su questioni controverse e fare passi chiari in una direzione. Così, l'elettorato rifiuta ripetutamente progetti su larga scala come l'espansione della ferrovia suburbana. «Non siamo più capaci di trovare un consenso come società» commenta l'ex pianificatore territoriale di lungo corso Walter Walch.

Viviamo in un mondo in cui la società si sta scomponendo in ambiti parzialmente pubblici e bolle più o meno chiuse. In queste circostanze, lo scambio vissuto, la comprensione reciproca e la fiducia valgono oro. Per questo, insieme a un amico architetto, ho fondato un'associazione che offre uno spazio di scambio costruttivo. Una volta all'anno ci fermiamo in uno degli undici comuni del Liechtenstein e, insieme agli abitanti, guardiamo dove c'è spazio per progettare un paese vivibile del domani. Con il tema «Cultura dello spazio», abbiamo messo al centro il modo in cui la società gestirà il nostro spazio vitale comune. Attraverso mostre, discussioni, workshop ed escursioni, vogliamo incoraggiare le persone a

riflettere sull'uso dello spazio come risorsa particolarmente scarsa nel Liechtenstein. La documentazione e la pubblicazione delle percezioni e delle idee di un'ampia varietà di persone contribuirà a una migliore comprensione e a un uso più consapevole del paesaggio e del suolo. A nostro avviso l'uso del nostro spazio vitale è una responsabilità sociale e una questione culturale. Per me, riconoscere i frutti di questo scambio vissuto di idee e visioni come bene prezioso significa lasciare da parte per una volta le sfide di ogni giorno e guardare invece insieme al futuro con un senso di divertimento e imparzialità e chiederci come vogliamo convivere qui domani. ▲

Toni Büchel è storico e giornalista. Si occupa di questioni storiche e attualità relative alla cultura, allo spazio e alla società del Liechtenstein. Insieme a Luis Hilti, nel 2019 Büchel ha fondato l'associazione ELF, che mira a creare uno spazio di discussione negli undici comuni del Liechtenstein tra il 2019 e il 2030.

<https://vereinelf.li>

SFRUTTARE I PUNTI DI FORZA PERSONALI E ALPINI

Acqua, suolo, api, idee, motivazione, tempo: quali sono le risorse naturali e personali? Come possiamo usarle? E quali sono necessarie per uno sviluppo sostenibile nelle Alpi? Il progetto Re.sources fa incontrare persone provenienti da diversi Paesi alpini per affrontare insieme questi temi. Le rappresentanze nazionali della CIPRA, la Consulta dei Giovani e gli altri partner del progetto collaborano con i giovani adulti per sviluppare idee e attività e realizzarle nei rispettivi Paesi. In tal modo contribuiscono a promuovere l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile nelle Alpi.

La foresta è considerata una risorsa chiave per l'adattamento al cambiamento climatico. La CIPRA Slovenia ha organizzato un'escursione guidata da esperti locali, durante la quale i partecipanti hanno appreso le funzioni della foresta. Una conferenza sui servizi ecosistemici in Italia, il campeggio in un futuro parco nazionale in Germania, l'economia circolare nei villaggi di montagna svizzeri, laboratori teatrali nel Liechtenstein e in Francia, un'escursione sul ghiacciaio in Alto Adige: sono queste le attività che i partner del progetto intendono realizzare nei rispettivi Paesi nel 2021.

www.cipra.org/it/re.sources

Rendere più efficace la comunicazione sulla protezione del clima

La psicologia ci mostra come migliorare la comunicazione sulla crisi climatica rendendola più personale, urgente, vicina.

Cambiamento climatico, crisi climatica, emergenza climatica: il modo con cui parliamo di protezione del clima determina la nostra percezione e il nostro comportamento. Ma i fatti e le informazioni non portano automaticamente ad agire diversamente. Anche alcuni fattori psicologici hanno un ruolo nel far ripensare e cambiare il nostro comportamento ambientale. La psicologia, in quanto scienza che studia l'esperienza e l'azione umana, può dare un importante contributo alla sostenibilità. La psicologia ambientale analizza il pensare, il sentire e l'agire dell'individuo in relazione all'ambiente ed esplora le interazioni fra uomo e ambiente.

COMUNICAZIONE «BRAIN-FRIENDLY»

Come convincere le persone a contribuire a risolvere la crisi climatica? In una conferenza online della CIPRA sulla comunicazione climatica nell'estate del 2020, lo psicologo ambientale norvegese Per Espen Stoknes ha chiarito che cosa si frappone tra la comunicazione e l'azione: «Il nostro più grande ostacolo è spesso circa 15 centimetri e si trova tra le nostre orecchie». Lo scienziato del Centro per la crescita verde della Norwegian Business School di Oslo fa riferimento al nostro cervello e alle barriere psicologiche che dobbiamo superare nella comunicazione sul cambiamento climatico: distanza, disastri e dissonanza.

DISTANZA: L'UOMO COME ESSERE SOCIALE

Le notizie sul cambiamento climatico sembrano spesso molto lontane: la distanza psicologica è grande. Da un lato, c'è una grande distanza temporale: gli obiettivi climatici sono formulati per i prossimi 30 anni. Raramente percepiamo localmente i principali effetti del cambiamento climatico; lo scioglimento dei ghiacciai in alta montagna è di solito lontano dalla nostra vita quotidiana. A ciò si aggiunge una grande astrazione: non possiamo vedere, annusare o sentire la CO₂. Per superare questa distanza spaziale, temporale e astratta, è importante fare del cambiamento comportamentale

una questione personale. La comunicazione dovrebbe quindi includere argomenti vicini e urgenti. L'uomo è un essere sociale e aderisce alle norme per essere accettato nel gruppo. Le norme sociali sono regole, standard e aspettative condivisi che indicano come comportarsi e come non comportarsi in una certa situazione. Comunicare norme come «l'80% dei pendolari usa la propria auto per raggiungere il posto di lavoro» è quindi controproducente. Per cambiare il comportamento, le norme ecologiche possono essere enfatizzate attraverso la comunicazione. Il confronto sociale con persone del proprio ambiente, quali amici, familiari e vicini, è particolarmente efficace.

DISASTRI: STUFI DELLE CONTINUE MINACCE DI CATASTROFI
Montagne che franano, siccità, esondazioni: le immagini e il linguaggio del cambiamento climatico annunciano perlopiù disastri e catastrofi. Riescono a catturare più attenzione inizialmente, ma non prospettano soluzioni. Di conseguenza, le persone si sentono impotenti, apparentemente incapaci di fare qualcosa contro queste catastrofi travolgenti. La continua ripetizione di questi scenari produce un ottundimento emotivo, induce ad evitare l'argomento o a svilire il portatore della notizia. Pertanto, è più utile presentare anche il cambiamento climatico in una cornice positiva e di sostegno. La comunicazione potrebbe, ad esempio, mostrare i legami con la salute, la qualità della vita o nuovi posti di lavoro, e sottolineare i benefici di un comportamento rispettoso dell'ambiente.

DISSONANZA: INDICARE POSSIBILI ALTERNATIVE

Quando il nostro atteggiamento contrasta con il nostro comportamento, nasce un conflitto interiore. E' questo il caso di una persona che si percepisce rispettosa dell'ambiente, ma allo stesso tempo usa l'aereo per andare in vacanza. Quando la persona si trova confrontata con informazioni che mettono in evidenza questa



Andare più spesso in bici e usare i mezzi pubblici, favorire gli acquisti regionali ed acquistare energia elettrica ecologica: la condotta delle persone nella loro cerchia sociale e la comunicazione mirata favoriscono il comportamento ecosostenibile.



CONFERENZA SULLA COMUNICAZIONE CLIMATICA

Come discutere delle questioni climatiche con maggiore efficacia e creatività? Questa è stata la questione affrontata dalla conferenza online «Ascoltare, condividere, stabilire dei contatti» nell'estate 2020, organizzata dal «Partenariato alpino per azioni locali per il clima» (ALPACA). Con Alpaca, città, comuni e reti stanno unendo le forze per promuovere la protezione del clima. La CIPRA Internazionale, «Alleanza nelle Alpi» e «Città Alpina dell'anno» accompagnano l'iniziativa. La conferenza online di ALPACA è stata resa possibile grazie al sostegno del Ministero federale tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare, del Ministero federale austriaco per la protezione del clima, l'ambiente, l'energia, la mobilità, l'innovazione e la tecnologia e della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige.

Maggiori informazioni e i risultati della conferenza www.cipra.org/it/alpaca

contraddizione, nasce uno spiacevole stato di tensione. Il modo più semplice per alleviare questa tensione è attraverso giustificazioni e scuse. Questo perché i nostri atteggiamenti non cambiano velocemente, e cambiare il comportamento richiede spesso un notevole sforzo. Non è quindi sufficiente mettere una persona di fronte alle conseguenze negative del suo comportamento ambientale. Occorre anche proporre azioni alternative più semplici e convincenti. Queste acquisizioni della psicologia ambientale offrono strategie per una comunicazione climatica più efficace. Il compito ora è quello di applicarle e trovare parole e modi nuovi più creativi nel dibattito sul clima. ▲

Maya Mathias
CIPRA Internazionale

↳ Bibliografia: Stoknes, Per Espen (2014): Rethinking climate communications and the «psychological climate paradox». In: Energy Research & Social Science 1, pp. 161-170.



Come può funzionare il coadattamento, l'adattamento reciproco di uomo e lupo?

Comunicazione trasparente

Dopo il ritorno del lupo, i pastori devono sostenere un aggravio di incombenze. Con una serie di interviste in Italia, Francia, Svizzera e Austria nell'ambito del progetto «Trasferimento di conoscenze sul coadattamento tra uomo e lupo nella regione alpina» sono state valutate le opportunità e le difficoltà che dovrebbe affrontare un'organizzazione transfrontaliera dei pastori. In numerose conversazioni la CIPRA ha raccolto esperienze, opinioni e pratiche di pastori, ambientalisti e allevatori, relative alla gestione del lupo nella regione alpina. Una delle priorità emerse riguarda la comunicazione: dovrebbe essere basata su dati oggettivi, pacata e trasparente, in modo da

instaurare un clima di fiducia e trasmettere conoscenze. Un'altra conclusione riguarda la professionalizzazione del mestiere di pastore, che dal ritorno dei grandi predatori in poi è più importante che mai.

Sulla base dei risultati del rapporto finale, è ora in fase di elaborazione un progetto di implementazione con il quale la CIPRA intende approfondire la questione della comunicazione nell'ambito conflittuale tra lupi e umani. Il progetto è finanziato dal Ministero federale tedesco dell'ambiente, della protezione della natura e della sicurezza nucleare e dalle fondazioni svizzere Temperatio e unaterra.

www.cipra.org/natura-uomo

Rimodellare l'economia

La crisi sanitaria scatenata nel 2020 dalla pandemia del Coronavirus ha causato diversi gradi di sofferenza all'economia mondiale e della regione alpina. Approcci che permettono una transizione verso un'economia sostenibile e resistente alla crisi sono già presenti nelle Alpi nel turismo di montagna, nell'economia circolare, nelle forme di agricoltura sostenibile e grazie a forti reti sociali. Il tema prioritario della CIPRA per gli anni 2021-2022 è «Rimodellare insieme l'economia nelle Alpi»; vengono affrontate le preoccupazioni riguardanti le attuali strategie internazionali come il «Green Deal» europeo, la strategia UE per la biodiversità 2030, la strategia «Farm to Fork» e il partenariato europeo per la biodiversità. In collaborazione con le sue rappresentanze nazionali e con i partner, la CIPRA raccoglie e comunica esempi eccellenti di un nuovo modo di fare economia. Raccoglie le voci dei portatori di interesse e degli esperti provenienti da vari settori economici come l'agricoltura, i trasporti, il turismo, la cultura e l'industria. Con le conoscenze raccolte, la CIPRA mira a motivare i decisori privati, politici e aziendali ad agire in modo socialmente ed ecologicamente sostenibile.

www.cipra.org/economia-cambiamento

Pensare globalmente, agire localmente

Dall'abitare, attraverso la mobilità, fino al lavoro: ciò che in alcuni luoghi è già rispettoso del clima, altrove è ancora agli inizi. Pertanto, ci vogliono approcci precisi e una valutazione delle aree in cui è necessario intervenire. I partecipanti al progetto «Green Deals per i comuni» usano un cosiddetto radar di protezione del clima per analizzare la situazione attuale delle loro comunità. In seguito ottengono una panoramica del coinvolgimento civico e dei progetti di buone pratiche nel campo della protezione del clima locale. Sulla base dei risultati acquisiti redigono un catalogo di misure con progetti concreti. I cittadini vengono coinvolti e adeguatamente assistiti nell'attuazione di tali misure. Al termine del progetto, le iniziative per la protezione del clima saranno in grado di pianificare e realizzare ulteriori progetti in modo indipendente e di attuare una protezione del clima sostenibile a livello locale. Il progetto è finanziato da Erasmus+.

www.cipra.org/innovazione-sociale

Programma per le regioni di montagna

Negli anni '70 il governo francese ha emanato un «piano neve», una vera e propria dottrina per lo sviluppo delle regioni di montagna che diede luogo alla valorizzazione dei comprensori sciistici. Oggi questi territori sono costretti ad affrontare profondi cambiamenti, e nel 2021 lo stato mette in campo un programma per la montagna che «sia occasione per un nuovo orientamento». Questo programma punta a supportare gli enti territoriali prevalentemente a livello operativo, per «garantire l'implementazione di una strategia di sviluppo turistico adattato alle sfide del cambiamento climatico». La CIPRA Francia, insieme a altre associazioni, ha sottoposto al governo francese proposte basate su due cardini: «Le aree di montagna devono essere rivalutate come spazi di vita e non essere solamente limitate al turismo» e «la pianificazione pubblica e lo sviluppo devono favorire la parità dei territori, in particolare delle regioni con minori risorse». La CIPRA Francia e i suoi partner proseguiranno i colloqui su queste proposte con le istituzioni e con i rappresentanti eletti.

www.cipra.org/politica-alpina

Foto: Ray Hennessy / unsplash

Gestione dei visitatori

Sui portali turistici e sui social media i ranger digitali propongono itinerari di montagna rispettosi dell'ambiente; appassionati dell'outdoor raggiungono i tesori naturali in treno e in autobus in modo sostenibile; mountain biker pedalano su sentieri approvati ufficialmente: ovunque nelle Alpi si trovano buoni esempi di gestione dei visitatori nelle aree sensibili, ma c'è ancora molto da fare. Nel progetto speciAlps2, la CIPRA mette a disposizione su una mappa interattiva delle Alpi, in quattro lingue, una serie di buoni esempi da cui farsi ispirare. Il cuore del progetto, nato in collaborazione con la Rete di comuni «Alleanza nelle Alpi», è il lavoro nelle regioni pilota prescelte. Insieme stanno sviluppando misure per la gestione dei flussi di visitatori. Tre incontri internazionali forniranno una piattaforma per uno scambio di esperienze a livello alpino. SpeciAlps2 è finanziato dal Ministero federale tedesco per l'ambiente, la conservazione della natura e la sicurezza nucleare (BMU).

www.cipra.org/natura-uomo

Pendolarismo sano

Nella valle del Reno alpino sono decine di migliaia le persone che ogni giorno raggiungono il posto di lavoro in auto; più di due terzi abitano a meno di 15 km. Il progetto triennale «Amigo – Integrare la mobilità individuale nei programmi di salute delle organizzazioni» sviluppa e sperimenta misure volte a promuovere una mobilità attiva e sostenibile. Basandosi su sondaggi e focus group nelle aziende pilota della regione Reno alpino-Lago di Costanza-Alto Reno, è stato possibile analizzare diverse motivazioni dei collaboratori. Queste vengono integrate in appositi programmi d'azione, quali il mobility coaching per raggiungere il posto di lavoro, misure di sensibilizzazione quali i «seminari lunch» o l'offerta di e-bike e depositi biciclette.

www.cipra.org/economia-cambiamento

Illustrazione: Jenni Kueck

Vette altamente contagiose



Come avete passato l'ultimo anno e mezzo? Io ho trascorso molto tempo in montagna. In passato non mi era mai capitato di allacciarmi le pedule, di preparare gli sci da sci-alpinismo o la mountain bike con questa frequenza. La mia paura del virus dilagante si incanalava nell'andare in montagna, in bici o a piedi – sempre più in alto, sempre più veloce e sempre più forte. Scappavo dalle mie paure: dalla paura di infettare le persone a me vicine e dalla solitudine. Ma non ero il solo. Molti sognavano di essere lontani, in un luogo senza pandemia, dove le notizie di positivi, incidenze e terapie intensive non dominavano gli schermi televisivi; un luogo senza attribuzioni di colpe e senza fake news.

Le montagne delle Alpi offrono la perfetta superficie di proiezione, un rifugio, in cui il mondo è apparentemente ancora a posto: silenzioso, appartato e senza virus; ma comunque altamente contagioso. Dopo il primo lockdown è incominciata la guerra dei materiali: le E-mountainbike divennero merce rara, l'equipaggiamento da campeggio era richiesto come non mai; la domanda di camper subiva un'impennata e nei negozi di articoli sportivi le vendite di sci da scialpinismo superavano di gran lunga quelle degli sci da discesa. Tutti scoprivano la natura davanti alla porta di casa e spesso ci volevano diverse ore di macchina per arrivarci, perché nei trasporti pubblici era sempre in agguato il rischio di contagio. Nella maggior parte dei Paesi alpini i rifugi erano chiusi o occupati solo a metà, ma le cime, i parchi naturali, le riserve naturali e le aree protette, soprattutto in estate, non riuscivano a difendersi dai maniaci della montagna (come me) e dalle persone in cerca di soggetti fotografici per i social media. Le Alpi, da presunto luogo di rifugio, divennero terreno di combattimento: per il più bel selfie in vetta, per il momento più rilassato, per la discesa più cool con gli sci o la mountain bike, per il record di metri ascensionali e per l'angolo più solitario sotto le stelle nella riserva naturale.

Il momento più alto mio personale durante la pandemia è stata un'esperienza su una cima del Walserkamm in Austria. Un gruppo di escursionisti stava festeggiando il loro momento di fuga dalle preoccupazioni virali rimaste in valle. Si passavano la bottiglia con l'obbligatoria grappa da condividere in cima e mi offrirono un sorso. In realtà sono stati molto gentili. Ma come si risponde a questo?

Michael Gams

Responsabile Comunicazione CIPRA Internazionale

ANTEPRIMA

Foto: M. F. Broggi



Pionieri delle Alpi

Protezione del clima e sostenibilità: oggi sono parole sulla bocca di tutti. Nel 1952 questi termini erano perlopiù sconosciuti. Allora, 70 anni fa, ambientalisti di diversi Paesi alpini si sono incontrati sulle sponde del Tegernsee, in Germania. Puntavano a proteggere animali selvatici in pericolo e impedire attacchi massicci a tesori della natura quali le cascate di Krimml in Austria o il Cervino tra Italia e Svizzera. Per concentrare le loro forze hanno fondato una Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, la CIPRA. 40 anni dopo tutti gli Stati alpini hanno sottoscritto un trattato per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi, la Convenzione delle Alpi. Che cosa è successo da allora? Quali sono le visioni di allora, quali visioni sono necessarie oggi? E chi sono i pionieri delle Alpi? Indaghiamo e guardiamo avanti. La rivista tematica Alpinscena nr. 109, dedicata ai 70 anni della CIPRA, **uscirà nella tarda estate 2022.**



ALPINSCENA N° 109/2022



GRATIS, MA NON PER NIENTE

Potete abbonarvi gratuitamente e facilmente ad Alpinscena su www.cipra.org/alpinscena

Con la vostra donazione, ci permettete di continuare a scrivere di temi alpini in modo fondato e divertente.

Beneficiario: Associazione CIPRA Internazionale

Liechtenstein VP Bank Vaduz
IBAN: LI43 0880 5502 2047 8024 0

Svizzera PostFinance
IBAN: CH 41 0900 0000 9001 2206 3

UE Sparkasse der Stadt Feldkirch
IBAN: AT182060403100411770

www.cipra.org/donazione



Grazie mille per il vostro sostegno!



Climaticamente neutrale
Prodotto di stampa
ClimatePartner.com/11267-2107-1001